

Gerardo de Simone
Emanuele Pellegrini

Il patrimonio di tutti

The reiterated, dramatic earthquakes in Central Italy between late August and early November 2016 have caused enormous damage not only to citizens and their homes, but also to cultural, architectural and artistic heritage in a vast area embracing Umbria, Marche, and Lazio. Thus, we have decided to devote a special issue of "Predella" to this topic. Many distinguished scholars have generously offered their contributions, which range from general political and cultural overviews to first-hand, heartfelt reports in places struck by the earthquake, from art-historical essays to technical and scientific inquiries on safety measures and historical seismology.

Di fronte al succedersi delle scosse che da fine agosto hanno investito il centro Italia, da Amatrice a Norcia, colpendo ripetutamente Lazio, Marche, Umbria (e lambendo l'Abruzzo), ci siamo interrogati su quello che avremmo potuto fare. Come direttori di una rivista che si occupa di arti visive e di beni culturali, che ha sempre cercato di intrecciare la ricerca storica con l'esercizio della critica e un'attenzione agli eventi del presente, l'istinto subitaneo è stato di dedicare un editoriale all'ennesimo terremoto e quindi di preparare un lavoro di studi e documentazione sulle zone colpite. Lo abbiamo fatto in passato, per il terremoto in Emilia e per altre situazioni più circoscritte di emergenza come il crollo di alcuni tratti delle mura di Volterra, o sul fronte internazionale per le problematiche connesse al patrimonio culturale nelle zone di guerra, con un numero monografico nel 2013 e più di recente denunciando le criminali distruzioni dell'ISIS¹. Nella convinzione che questi dati raccolti e queste prime analisi della situazione sono innanzitutto risposte e reazioni a simili disastri, ma al contempo segnano una prospettiva storica e potranno riuscire utili in futuro a chi si accingerà ad indagare, magari con nuovi metodi, problemi analoghi. Abbiamo fatto quello che ci è possibile fare come storici dell'arte e responsabili di una rivista libera e pubblica: documentare i danni, anche con le immagini, fornire informazioni sui monumenti colpiti, sulle distruzioni, sui contesti specifici. Una forma di ricerca che sta a metà tra la divulgazione, il memoriale emotivamente partecipato, e la scheda tecnica; un modo per impegnarsi immediatamente e dare un contributo, oltre che un auspicio, alla ricostruzione.

Stavolta però abbiamo creduto che, pur nella utilità di questo tipo lavoro, che

avrebbe se non altro consentito di fornire una prima testimonianza della situazione e magari iniziare a offrire saggi di conoscenza delle opere martoriate, ciò non fosse sufficiente. Anzi avrebbe rischiato di acuire la nostra sensazione di impotenza e quasi di distacco, come se comunque, da studiosi, in fondo in fondo non saremmo stati coinvolti davvero in una tragedia umana e civile di cui solo lentamente si iniziano a percepire le dimensioni e definire meglio i contorni.

Abbiamo dunque deciso di dedicare un intero numero di "Predella" al patrimonio artistico nelle zone colpite dal sisma: un numero speciale, quasi un *instant book* realizzato a tempo di record grazie alla generosa e tempestiva collaborazione di tanti studiosi, anche autorevolissimi, di generazioni e formazioni diverse, ai quali tutti va la nostra più sentita gratitudine².

Reportage di prima mano dal corpo ferito dei luoghi, dove si lavora per salvare le opere in pericolo pur nella penuria di mezzi e uomini (e con l'inverno alle porte); ricordi appassionati ancora vibranti di sofferto sgomento e al contempo voglia di pronto riscatto; riflessioni di più ampio respiro politico e culturale, volte a sensibilizzare alla tutela di un patrimonio, quello italiano, tanto ricco quanto fragile, bisognoso di cure continue, di attenzioni particolari, di investimenti umani, materiali, etici e spirituali; saggi storico-artistici dedicati ad artisti, monumenti, contesti oggi terribilmente (e talora irrimediabilmente) sfigurati; contributi tecnico-scientifici sulla sicurezza e sulla sismologia storica, per capire come attrezzarsi nel modo più adeguato per fronteggiare le calamità, purtroppo ciclicamente frequenti in un territorio geologicamente turbolento come il nostro.

Inoltre, d'accordo col nostro editore ETS di Pisa che si è dimostrato prontamente disponibile a supportarci malgrado l'aggravio di lavoro non indifferente (anche per i tempi strettissimi), abbiamo concordato di aggiungere un aiuto ulteriore, più concreto e immediato: il ricavato delle vendite sarà devoluto a supporto della riparazione dei danni del terremoto al patrimonio culturale. Ci auguriamo che la risposta dei lettori e degli appassionati sia munifica e diffusa, in modo che questa iniziativa si rivesta anche della concretezza del fare, oltre che del pensare e del dire.

Purtroppo è in casi come questi, o soprattutto in casi come questi, che si percepisce con chiarezza il profondo significato dell'identità: la devastante forza iconica di immagini che resteranno indelebili nella memoria collettiva del nostro paese (e non solo), come la facciata della cattedrale di Norcia ritorta quasi fosse la vela mezza strappata di un veliero in naufragio, vale più di mille parole. O l'impatto simbolico di eventi come la morte sotto le macerie della direttrice del museo di Amatrice, quasi una martire sul campo divelta da una vita dedicata al patrimonio 'periferico' ma null'affatto marginale né secondario.

La catena appenninica è la spina dorsale d'Italia: l'Appennino centrale, in particolare, ne è il centro nevralgico, che custodisce il midollo, la linfa più remota, sorgiva ed autentica della nostra identità storica e geografica. Ciò aiuta a comprendere meglio la tenacia con cui si vuole ricostruire, la forza con cui si tende a non abbandonare i luoghi, la vita quotidiana che vuole continuare, l'amorevole cura che si deve prestare ai monumenti e agli spazi che li accolgono: il famigerato *continuum* tra paesaggio e opere d'arte (il 'patrimonio diffuso') che, se interrotto, strappato, martoriato, rivela quanto sia decisivo per la vita di ognuno di noi. Perché quell'ambiente respira la stratificata sedimentazione dei secoli, delle generazioni; e ogni danno è percepito come una frattura che può e deve essere risanata.

- 1 Si vedano i n. 32, 33, 35 (www.predella.it > Archive).
- 2 Un ringraziamento speciale a Fabio Marcelli per aver caldeggiato e raccolto molti dei contributi del numero; ad Andrea De Marchi ed Alessandro Delpriori, autori in proprio e attivi promotori di altre preziose testimonianze; ad Annamaria Ducci per lo sprone iniziale a intraprendere una iniziativa dedicata al terremoto.